

La VOCE

Ragionare da soli ...

Probabilmente i giovani di oggi si offenderanno molto a sentirsi definire «conformisti».

Ma è così: Le loro idee sono le idee del gruppo e le opinioni se le trasmettono come il raffreddore, spesso davanti a idee che contrastano con le loro «bellano»: hanno paura della nascita di un dubbio nella loro sicurezza; temono che le loro sicurezze minate dal dubbio, li costringano a riesaminare le cose in cui credono.

Si parla molto, di mancanza di affetto, e sarebbe sciocco negarlo. Ma la mancanza di affetto non sarebbe così grave se fosse compensata da altri ideali che invece non esistono.

Parlare di morale, di lavoro, di fatica, di amore per il prossimo, persino di cultura, è da ingenui. Si cerca la fuga e si cercano e inventano motivi per giustificarla.

Si comincia con la chitarra e si finisce con la droga. Si inneggia all'amore universale e poi ci si trova prigionieri di comunità chiuse, dominate da un pazzo con una volontà terribile che predica il delitto gratuito in nome di deliranti teorie antiborghesi e anticapitalistiche. Perché i giovani si lasciano trascinare da questo bisogno di distruggere e distruggersi?

Penso che in essi ci sia un fondo di presunzione. Non solo si sentono diversi, ma migliori.

Si ubriacano di parole, cosa che i giovani hanno sempre fatto; con la differenza che una volta cercavano l'eccitazione nel vino, la cui potenzia-

lità nociva è ben inferiore alla potenzialità nociva della droga. Crescere è difficile, ma una cosa è certa; che non si cresce scappando.

La violenza che oggi ci spaventa e che fa vittime ha diverse cause: il consumismo, la permissività, la sparizione del senso religioso della vita.

Forse la colpa è anche nostra, di noi adulti.

Chi parla più di morale, per esempio?

Siccome l'obbiettivo è consumare, si vende di tutto, anche l'infamia, contrabbandandola magari sotto altri nomi, pulitissimi.

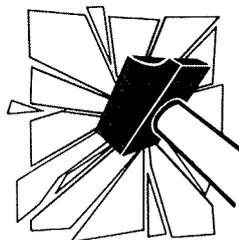
C'è dunque una debolezza di base di fronte ad una massiccia campagna che spinge al consumo e alla fuga. Nella breve guerra il debole soccombe, poichè non ha difese.

C'è modo di arginare la valanga?

Forse c'è, ma dobbiamo deciderci, tutti, a dire la verità, e tanto più, se è in contrasto con le opinioni correnti. Si è liberi solo quando le nostre scelte dipendono da noi, dal nostro giudizio, dal nostro senso di responsabilità e non dalle opinioni del «gruppo».

Si sta insieme, ma ciascuno è «uno».

Quando i giovani capiranno questo, avranno fatto un bel passo avanti nella loro crescita interiore.



**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Ottobre 1997 Anno 23

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

- Ragionare da soli

LA MISSIONE 2

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

- Per chi suona la campana 4

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 8

- I nostri laureati

- Festa all'humanitas

DIAMO LA VOCE A ... 8

- I missionari in Svizzera alla ricerca
di nuove strade ...

CONTROVOCE 9

- Contro l'ansia e la solitudine,
la forza della solidarietà

MUTI ... MA NON SEMPRE 9

- Dedicata

- Il telefono squillò

COCCI dell'ANIMA 10

- di Conti C.

CONTROCORRENTE 11

- Aprire ai giovani le strade del mondo

APPUNTAMENTI 12

**La Missione
a servizio della
comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

Thalwil

Domenica:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
nel Zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente nella saletta della Jugend-Heim ogni PRIMO e ULTIMO MERCOLEDÌ del mese

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Battesimi

Cavoti Pasquale di Gaetano e Plantera Nadia, Horgen
Morales Alessandro di Bardomero e Riva Katia, Horgen
Cavaliere Jonathan di Vincenzo e Gioia Lucia, Samstagern
Streuli Alessia di Adriano e Fani Adelaide, Thalwil
Masino Michelle di Bruno e Rivelli Teresa, Adliswil
Salvatore Simone Eros di Andrea e Garreri Silvia, Adliswil
Truffer Gioia Beatrice di Beat e Filippi Maria Gabriella, Adliswil
Cuttier Alessandro di Miguel e Coglianesi Edy, Horgen
La Sorte Deborah Sharon di Antonio e Procopio Anna, Au
Ade Seraina di Marco e Chiaffalà Graziana, Richterswil
Buchmann Fabio Carlo di Daniel e Montanaro Daniela, Gattikon
Buchmann Marco Pietro di Daniel e Montanaro Daniela, Gattikon
Di Cerbo Alessandro di Antonio e di Falco Lidia, Thalwil
Vitagliano Fabio di Francesco e Marques Elvira, Oberrieden
Driessen Elisa di Ruud e Bani Sandra, Thalwil
Massara Michelle di Marco e Bundi Karin, Horgen
Chirchio Luca di Vito e Senn Daniela, Adliswil
Bermejo Diego Gustavo e Jappello Maria, Wädenswil
Votta Filiberto Ermanno di Ermanno e Pezzella Antonietto, Thalwil

Matrimoni

Albertani Sandro e Bokong Tashi Dolma, Horgen
Doppio Ivan e Abderhalden Judith, Thalwil
Macherel Christophe Roland e Pascale Sabrina, Wädenswil
Asuni Maurizio e Agostini Sonia, Wädenswil
D'Arrigo Giuseppe e Keller Daniela, Thalwil
Caccioppo Antonio e Schlegel Sarah, Thalwil

25mo di Matrimonio

Berton Gaetano e Dal Canale Maria Bruna, Horgen
Marino Pasquale e D'Amelio Franca, Thalwil

Per chi suona la campana

La Mura Vincenzo
1924 - 1997

Il ricordo più immediato che mi richiama alla mente Vincenzo, oggi che come comunità ci incontriamo per manifestare a lui il nostro affetto e la nostra stima, e alla sua famiglia la nostra solidarietà umana e cristiana, è legato ad un incontro dello scorso anno.

Era il giorno dei morti. Lo incontrai per i viali del camposanto con la moglie. Alla mia domanda: «Come va, Vincenzo?» mi rispose: «Siamo venuti a visitare la nostra casa».

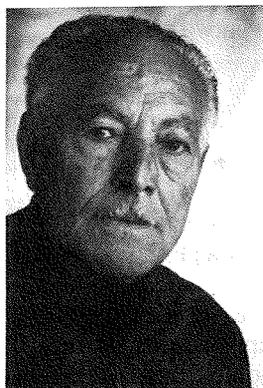
Una espressione semplice ma molto profonda che ci fa capire come la realtà «morte» deve essere vissuta non nella danza macabra ma come un qualcosa che appartiene alla vita.

Vita e morte si appartengono, come l'acqua del fiume e quella del mare si appartengono.

Parlare di Vincenzo vuol dire anche ricordare quella sua scanzonata ironia di napoletano verace, che lo portava a sdrammatizzare anche le situazioni più difficili, come quando, anni fa ricoverato nella stanza di rianimazione, gli dissi: «Vincenzo, non dovresti più fumare...»

Mi rispose: «Don Franco mio, qualche peccatuccio devo pur farlo, altrimenti che cosa mi dice S. Pietro quando vado lassù?»

A volte assumeva un'espressione dura in casa, quasi considerando la sua generosità verso la famiglia, una virtù che pur possedendo, non era da considerare.



C'è anche un episodio della sua vita, quando ancora giovane, si privò delle scarpe per aiutare un suo paesano che si trovava in situazione disperata.

D'accordo, la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra, ma a volte è bene che lo si sappia, perchè diventa stimolo a fare il bene. Vincenzo era venuto a Horgen nel 1965... qui ha trascorso la sua vita: ha formato la sua famiglia con Consiglia e i due figli Tonino e Tina.

Quella apparente durezza esteriore, si scioglieva a contatto con i suoi adorati nipotini, Vincenzo, Andrea e Alessandro.

Dopo il difficile ma ben riuscito intervento di alcuni giorni fa Vincenzo ci ha lasciati.

Ora è lassù, in cielo. Con la nostra fantasia sognamo che lassù abbia trovato meravigliosi campi di bocce, sport del quale era appassionato.

Forse la vita a volte è simile ad un gioco di bocce. Non sai mai quello che riesci a colpire, la boccia o il pallino.

Grazie Vincenzo per quello che hai fatto, soprattutto per la tua famiglia, con la tua generosità.

La morte di Vincenzo, come quella di tanti amici che ci hanno lasciato in questi ultimi anni, ci indica anche un volto nuovo dell'emigrazione. Un'emigrazione nella quale i figli ormai si sono stabiliti qui, e accanto vogliono anche i loro morti.

Un legame che non è solo umano, ma un legame morale e spirituale. Con i morti si può continuare, visitandoli al camposanto, quel dialogo che va oltre la presenza fisica, ma che sembra più palpabile recandosi più frequentemente sulla loro tomba.

Di Vincenzo, come di tanti altri che hanno vissuto la fase dura e difficile dell'emigrazione, si possono ripetere le parole del poeta:

Come una croce portammo il piccone
poca moneta ci misero in mano
e quella poca non tutta si spese

Lasciammo il cuore su una terra lontana
sotto le stelle del nostro paese.

Qualcuno di fronte alla morte mormora:
«È tutto finito!»

La morte non può rapirci quelli che amiamo.
Sono vicini a noi, vivono nella luce di Dio. Non li vediamo con i nostri occhi, perchè hanno abbandonato la carne con la quale comunicavamo, ma nel Signore ci chiamano e ci dicono che Dio rende eterno l'amore.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia LA MURA ringrazia attraverso INCONTRO tutti quanto hanno espresso la loro solidarietà umana e cristiana nel dolore che l'ha colpita in uno degli affetti più cari.

Callara Salvatore Genesio (Gino) 1937 - 1997

La morte, nella fede cristiana, non è che un passaggio, una porta che si apre e l'uomo l'attraversa.

«Non si turbi il vostro cuore. Se credete in Dio, credete anche in me» ci ammonisce Gesù. Dire che Gino è in cielo, vuol dire affermare che è nell'amore di Dio.

E un linguaggio difficile da capire, perchè siamo portati a materializzare tutto, a proiettare il nostro modo di pensare in Dio, che però sfugge al nostro modo di pensare.

Siamo portati a dire che con la morte tutto finisce.

Ma non è così. Guardiamo alla natura nella quale siamo immersi e di cui facciamo parte. Il seme caduto in terra non è destinato a morire per sempre: da lui nasce la vita, più ricca, più abbondante. Anche sul piano umano, gli uomini non muoiono definitivamente.

Essi vivono negli altri, nei loro figli, nei nipoti, ma anche in tutti coloro per i quali si sono prodigati, ossia in tutti coloro che hanno amato. Sappiamo quanto Gino ha fatto per la sua famiglia, per i suoi figli. Un padre orgoglioso della sua famiglia che voleva seria e onesta e per la quale lottava con se stesso, magari anche piangendo, quando non riusciva ad ottenere il meglio, magari accusandosi di non aver fatto tutto il possibile.

No, carissimo Gino. La vita ha un suo strano modo di evolversi: ora ti rendi conto, davanti a Dio, che tu hai fatto tutto quello che era possibile.

Ed ora che non sei più tra noi, ci si rende coscienti che dietro quel tuo modo, a volte burbero di esprimerti, si celava un cuore d'oro, disposto a tutto per la tua famiglia.

In una società, nella quale, a volte, sembra che tutto vada allo sfascio, soprattutto la famiglia, tu ci inviti a pensare che se la famiglia nen regge, nulla non ha più senso.

Per questo ti diciamo GRAZIE, perchè la tua morte è come un invito: fermatevi, pensate! Ma vogliamo esprimerti anche GRAZIE per il tuo impegno e solidarietà, profuso, in tanti anni, nell'attività della Colonia Libera, un'istituzione che sul piano sociale e umano ti ha visto sempre disponibile per offrire all'emigrazione momenti di distensione e serenità.

GRAZIE anche per il modo con cui hai vissuto questo ultimo periodo della tua vita: quando il male ti ha colpito.

Pur nel tuo amore alla vita, avevi diritto ancora ad avere gioia e serenità, non hai mai disperato

e hai coltivato nel cuore la segreta speranza di uscire vittorioso, pur disposto ad accettare il mistero che avvolge la vita di ogni uomo. Dio ti conceda la pace dei giusti. Ora che ci vedi tutti, nell'amore di Dio, proteggi soprattutto i tuoi figli, quelli che più di tutti ti stanno a cuore, perchè capiscano quanto li hai amati. Gino ci ha lasciato ad un'età nella quale si fanno progetti, dopo un'esistenza dura, come fu quella dell'emigrazione del dopoguerra.



Era partito dal suo paese, S. Marco dei Cavoti nel 1957. Nel 1960 formò la sua famiglia con Cultura Giannini, allietata dalla nascita di Elio, Clorinda, Sandra e Maurizio. Carattere forte quello di Gino, non nel senso di mancanza di sensibilità, al contrario, così forte da mascherare la sua sofferenza per non far soffrire gli altri. Le sue ultime parole che sono un testamento spirituale, sono state: «Rispetta e sarai rispettato». Occorre aver rispetto verso tutti, ma soprattutto rispettate che vi rispetta. Parole che dobbiamo custodire nel nostro cuore. Il rispetto verso coloro che ci hanno dato la vita. «Il rispetto verso i genitori» dice la Bibbia «ti verrà ricompensato con la benedizione nella vita».

E qui ritornano le parole di Gino, prima di morire, rivolte a chi lo assisteva amorevolmente: «Tu sei un angelo, pregherò per te».

Grazie Gino, per questa testimonianza ricca di umanità e di fede.

Gino ci ha lasciato in un momento particolare della nostra vita di Comunità: tempi di vacanze, impossibilità di tanti a non essere presenti, parenti e amici.

A testimonianza dei condizionamenti, leggiamo le parole strazianti della sorella: «Genesio, sono corsa subito da te, e mi si è spezzato il cuore, vedendoti, quanto ho sperato che i tuoi occhi si aprissero e avresti potuto vedermi; ma purtroppo devo partire, lasciarti così.

Dio solo sa quanto mi costa allontanarmi da te, unico e solo affetto che mi rimane.

Prego Padre Pio che tu possa leggere questo mio scritto. Annita».

L'offerta raccolta in chiesa, Fr. 275.-, è stata devoluta al centro per il trapianto degli organi e la ricerca sulle malattie del cuore.

RINGRAZIAMENTO

Cultura Gianni-Callara e figli ringraziamo per ogni gesto di solidarietà manifestato nel dolore che li ha colpiti con la morte del carissimo Gino, marito e padre affettuoso.

Gasparin Rita Anna 1936 - 1997

Parlando di Rita, devo rifarmi a qualcosa di personale. La famiglia di Giacomo e Rita fu una delle prime che conobbi, quando venni in Svizzera. Conobbi Giacomo sul cantiere di lavoro e si costruì un legame di stima e affetto così profondo che faceva dire spesso a Rita: «Non so quanti ti vogliono bene come te ne vogliamo noi».

Ma se Rita rimane nella mia mente e nel mio cuore, è per alcuni colloqui che si sono sviluppati accanto al letto del suo dolore.

L'ultimo fu martedì 22 luglio, quando rientrai per un'altra funzione funebre.

La visitai in ospedale, e in quell'ora di colloquio mi pregò: «Senti, tu che ne hai visti molti morire, parlami della morte, perchè ormai è chiaro che devo morire. Tu pensi che soffrirò molto negli ultimi momenti? e dopo che sarò morta, che succederà?»

C'è veramente un'altra vita? Sai, don Franco, tu conosci tutto della mia vita, della mia sofferenza, parlami di come si fa a morire ...»

Ed io restai in silenzio, colpito dalla spontaneità di tutte quelle domande che affioravano sulle sue labbra, e dopo alcuni istanti le risposi:

«Rita ... tu ti spegnerai adagio, come una candela giunta al suo ultimo barlume.

Tutte le altre domande devi rivolgerle e affidarle a Gesù che ci dice: «Io sono la vita, la verità e la via. Chi crede in me avrà la vita eterna».

La via crucis di Rita è stata lunga e dolorosa, eppure dentro ha sempre coltivato la speranza, perchè Rita, in tutte le situazioni della vita, è stata una combattente.

Ci fu un momento in cui pensò ad un miracolo, ed invece fu il culmine di un apparente buon stato di salute, da cui gradualmente è andata consumandosi.

Che cosa dire dell'eredità morale e spirituale che ci lascia Rita?

Per Rita non esisteva che la famiglia: «Tu sai, don Franco, che la mia vita non è stata facile, ma io ho sempre lottato. se la famiglia non regge, se non la si tiene insieme, allora nulla non ha più senso. Questo il suo testamento spirituale e morale. Carissimi Ennio, Antonella e Morena, non dimenticate mai il sacrificio di mamma Rita. Un'altra caratteristica di Rita, fino a quando la salute glielo permise, fu la sua disponibilità per la Comunità. Sia nel gruppo di Comunità che nel Comitato Genitori Scuola, dove portò quella sua carica di allegria, contagiosa anche per i più chiusi.



Non posso chiudere queste mie riflessioni, rivolgendo un pensiero a te, carissima Morena dopo aver parlato anche con Ennio e Antonella. «L'amore verso i genitori, ti verrà ricompensato» leggiamo nella Bibbia.

È un desiderio di mamma Rita, esprimerti a mezzo mio, il suo Grazie: «Dopo la mia morte, devi dire Grazie per me a quella ragazza che fa tanto per me: un angelo».

Le parole di chi va incontro alla morte sono sacre e si devono rispettare.

GRAZIE, Morena per questa tua dedizione a mamma Rita. Ci sono momenti nei quali si sente il bisogno di comunicare con chi non è più tra noi ... ascoltiamo questa poesia, scritta in occasione della mamma morta:

«Anima mia, leggera,
con la luce di una candela
fai un giro e portami mia mamma.

Io, oggi, ritorno deluso
dal mio giro in città
Anima mia, sii brava
va in cerca di lei
e sai quanto sarò felice
se l'incontrerai
Dille quanto l'amo.

L'amore va oltre la morte. I nostri cari nel loro amore vogliono asciugare le nostre lacrime. Essi continuano ad amarci.

RINGRAZIAMENTO

Ennio, Antonella e Morena ringraziano quanti hanno espresso loro solidarietà, affetto per la perdita della loro amatissima mamma Rita. L'offerta per la ricerca del cancro raccolta durante la Messa è stata di Fr. 254.-.

Pulcini-Rizzi Giuseppina 1928 - 1997

Quando nella vita e nel linguaggio, vogliamo sottolineare che una persona non ha fatto nulla di straordinario, la definiamo «Anonima». Uno dei limiti della nostra società è quello di lasciarci colpire solo dallo straordinario. Quello che è normale non ci tocca più di tanto. Questa breve premessa vuol sottolineare la personalità stessa di Giuseppina.

Una donna vissuta nel silenzio e appunto nell'anonimato. Silenzio e anonimato, che nello spirito di Giuseppina circondano anche l'ultimo saluto, espresso nella stretta cerchia familiare e con la benedizione della fede, che accompagna i fedeli alla dimora eterna.

Magari qualcuno può obiettare: che stranezza! Io penso diversamente.

E credo che questo atteggiamento, che nel nostro linguaggio passa come «anonimato», sia una eredità da raccogliere e su cui riflettere.

La realtà oggi si è capovolta: lo straordinario ci colpisce, l'ordinario lo definiamo «stranezza».

Sì, perchè la semplicità, il silenzio, il nascondimento, la coscienza di aver fatto il proprio dovere, non fanno più notizia dell'erba che cresce, mentre sono questi i valori che dovremmo affermare nella vita di ogni giorno, e forse questo cambierebbe veramente il mondo. Giuseppina, nella nostra Comunità, non sembrava neppure che esistesse. solo la morte ce la fa presente.

Sono quelle persone discrete, buone, che non fanno alcun rumore, ma sono loro che formano, con la loro onestà, laboriosità, semplicità e la dedizione alla famiglia, la base della società. Persone delle quali si dice che non hanno fatto nulla di straordinario, quasi fosse lo straordinario a qualificare una persona, e non la vita di ogni giorno, dura e spesso difficile da vivere. Giuseppina era venuta in Svizzera partendo dalla sua terra bergamasca nel 1955.

Nel 1949 si era sposata con Giulio Pulcini e dal loro matrimonio sono nati Miriam e Arialdo.

Emigrazione dell'immediato dopoguerra, che ha assaporato: «Come sa di sale lo pane altrui, e come è duro o calle il salire e scender l'altrui scale . . .»

L'essere cristiani, non è fatto di parole, ma di fatti. Ora la morte è un fatto, il più concreto e terribile.

A questo fatto da una risposta la fede cristiana, che per Giuseppina, era soprattutto l'amore alla Madonna ausiliatrice della chiesa di Zurigo. Non idee fumose, ma concrete: la passione, la morte, e risurrezione di un uomo:

Gesù di Nazaret, il Dio fatto uomo.

Il soffrire, il morire quando sono senza senso e speranza, abbruttiscono e gettano un'ombra di assurdo anche sulla vita.

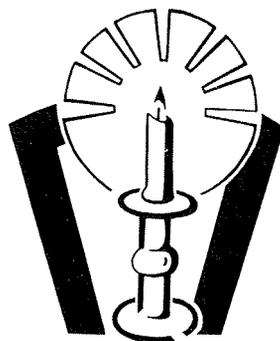


È in questa luce che si comprendono le parole di Gesù: «Venite a me, voi che siete stanchi e oppressivi, io vi ristorerò».

Parole con le quali, anche Giuseppina sarà stata accolta da Gesù e dalla sua Madonna, l'Ausiliatrice.

★ ★ ★ ★ ★

Al Marito, Giulio, ai figli, Miriam e Arialdo, INCONTRO e la Comunità, esprimono solidarietà umana e cristiana per la perdita della persona loro tanto cara.





a cura di Itala Rusterholz

I nostri Laureati

Valeria Gemelli

È nata il 15 maggio 1968 a Wädenswil dove ha frequentato anche le scuole elementari fino al 1981. Nello stesso anno è passata al liceo Freudenberg di Zurigo. In settembre del 1987 ha ricevuto il suo diploma e subito dopo ha intrapreso gli studi di lingue romanze e filosofia all'Università di Zurigo. Il periodo degli studi è stato affiancato da varie esperienze lavorative e permanenze all'estero, soprattutto in Argentina. In giugno del 1995 si è laureata in lettere presentando un lavoro di licenza su Fleur Jaeggy. Dal 1994 insegna, prima alla scuola media Steinacher, Au, adesso ai licei di Küsnacht e Wetzikon.



«Non è mai troppo tardi» dice un proverbio; un altro afferma «Meglio tardi che mai». Così anche noi ci scusiamo con la carissima e bravissima Valeria per il ritardo con cui comunichiamo alla Comunità il prestigioso traguardo da lei raggiunto attraverso l'impegno e la volontà. L'augurio di INCONTRO è che tu possa realizzarti sempre meglio in un settore così importante e delicato quale è quello dell'insegnamento, per raggiungere sempre nuovi traguardi. Auguri vivissimi.

FESTA all'HUMANITAS

L'ultimo sabato di agosto è dedicato all'Istituto HUMANITAS di Horgen, che invita tutta la Comunità della circoscrizione di Horgen ad un gesto di SOLIDARIETÀ verso i fratelli e le sorelle meno fortunate di noi e che soffrono di menomazioni fisiche e psichiche. Una manifestazione che riscuote un'eco molto positiva. Anche la Comunità italiana di Horgen ha dato il suo contributo con la meravigliosa disponibilità del «Gruppo di Base» e del gruppo giovani «Amici di Tutti» ai quali va il più sincero e affettuoso GRAZIE. Il netto della spaghetтата ha permesso di realizzare la somma di Fr. 2450.- devoluti all'Humanitas.

*diamo la voce
a...*

I Missionari in Svizzera alla ricerca di nuove strade per camminare insieme con la Comunità

«Si lavora per l'uomo, e l'uomo non ha confini, non ha etichette: italiano o svizzero». «L'incarnazione, non è solo dogma di fede, ma è uno stile di vita che deve mostrarsi attraverso il nostro essere, il nostro operare, per diventare segno, strumento, testimonianza vera della nostra storia, qui e oggi». «Se chi entra nella casa del Signore rappresenta una minoranza, trasferiamo la mensa di Cristo, dal centro della chiesa al cuore della gente, nella piazza, ai margini delle strade, nella casa, in cui si vivono i drammi più spinosi ed esplodono le ingiustizie più grandi. Dobbiamo avere il coraggio di lasciare i pochi per raggiungere i molti: la parabola si è tremendamente rovesciata. Il mondo più che di maestri ha bisogno di testimoni».

Riflessioni che si inseriscono nell'annuale convegno che i missionari quest'anno hanno svolto in Sicilia. Gli emigranti in Svizzera sono 385000 italiani, distribuiti in 88 missioni, nelle quali svolgono la loro attività 101 missionari. L'emigrazione è profondamente cambiata e si richiedono nuove prospettive. Perciò in Sicilia hanno dibattuto il tema: Comunione nella Comunità. Che senso ha questa espressione? in un contesto multi-culturale si deve vedere la propria missione in una dimensione di servizio, secondo il Vangelo.

È necessario uscire da una visione di «ghetto». È importante costruire un rapporto di profonda Comunione con le Comunità locali nelle quali svolgiamo la nostra attività.

Non si deve guardare più e solo il proprio orticello, ma avere una visione che abbraccia tutta la comunità con le sue esigenze di servizio.

In un contesto di crisi di preti, la necessità di una maggior formazione teologica e culturale dei laici è l'elemento fondamentale, che non deve lasciare spazio a «invidia clericale».

Attraverso le varie strutture, che devono comunicare tra di loro, si può offrire sempre più un servizio alla Comunità, per il bene della Comunità.

«In ecclesia sempre refomanda est» scrisse Papa Montini.

È ora quindi di avere questa grande apertura di rinnovamento, anche perché è sotto gli occhi di tutti che l'emigrazione è cambiata enormemente.

Attraverso il gioco simpatico delle sigle, il nuovo delegato dei Missionari, Don Antonio Spadaccini, ha dato un'idea alla quale deve ispirarsi il nostro lavoro di Missionari proiettati verso un nuovo tipo di Comunità.

M.C.I.

Missione Cattolica Italiana.

M: come mente - C: come cuore - I: come impegno.

Attraverso la sigla dei paesi:

I: Italia - CH: confederazione Helvetica.

Scambiando le due sigle: I e CH viene la Comunità CHI?

Lasciando le due sigle allo stesso posto, I e CH risulta la risposta tedesca ICH in italiano IO.

Un gioco che coinvolge, nello scambio della posizione delle sigle ognuno di noi missionari, in prima persona.

Quell'amore evangelico del samaritano, quell'attaccamento sincero che ci insegna con fatti concreti come realmente si deve aiutare il prossimo, senza farsi troppi problemi.

Il samaritano aveva intuito perfettamente che il prossimo era un uomo, al di fuori e al di là di ogni condizione sociale:

il prossimo è un uomo, un semplice mortale da soccorrere, da amare, da avere a cuore nei momenti di dolore, negli attimi del suo incontro-scontro con la sofferenza.

Tutti dovremmo avere più disponibilità, più attenzione per ogni persona che ci passa accanto e porta i segni della sua pena impressi sul volto.

In questo tempo così caotico, dove sembra che trovino più spazio i più furbi, l'uomo non si fa samaritano, sembra che non abbia tempo, pare che abbia molta fretta:

gli affari sono lucrosi e non possono attendere, allora, indifferente passa ... osserva e ... tace! Disponibilità, attenzione, condivisione sono parole svanite nel nulla.

Quell'insensibilità, quell'indifferenza che fascia cuore e lacera l'anima.

Eppure l'uomo che ha un estremo bisogno di affetto, è lui che ha grande necessità di solidarietà, capace di vincere la paura e ogni apprensione.

Amore vuol dire compiere qualcosa di concreto verso i più deboli; vuol dire non solo parlare di Dio, ma, mostrarlo con una vita umana, camminando con gli altri, aiutandoli a sorreggere e a vivere le loro tante difficoltà quotidiane.

Amore è dare amore, dare una parte di noi stessi, accettare, se necessario sopportare, donare, privandosi di qualcosa che ci è prezioso, come un poco del nostro tempo libero, per esempio, ma saper di fare gioire chi ha meno di noi; dare una mano senza giudicare o anteporre pregiudizi o critiche distruttive.

CONTRO Voce

Contro l'ansia e la solitudine, la forza della vera solidarietà

Mai come in questi tempi si sente parlare di solitudine, di forzato o peggio ancora di desiderato isolamento, di tormentata tristezza e angoscia, di un'infelicità che ti rode dentro e ti toglie il respiro.

Ho riflettuto molto su queste lamentele giuste, su questi stati d'animo e ho concluso che oggi più che mai mancano l'amore e la solidarietà.

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 10 Ottobre '97

Dedica

Quasi sempre i miei testi (non oso chiamarli poesie) li butto giù così per gioco in pochi minuti. Buttar giù parole per me è un gioco divertente, ma ogni gioco ha il suo limite. Oltre quel limite c'è il senso, il contenuto che spesso è tutt'altro che divertente.

Diciamo che la verità di ogni parola giace oltre il limite materiale della carta stampata ed ognuno è in grado di trovare tra le parole, buttate lì mai per caso, la propria verità, il proprio abisso o il proprio paradiso. Perciò dedico questo testo, forse non uno dei migliori, ma sicuramente uno dei più sentiti, a tutti coloro che lottano e sperano in qualcosa che forse non otterranno mai.

**E il telefonò squillò ...
una notte di settembre**

*E il telefonò squillò
tra le mie mani tremanti
una notte di settembre
mentre io sul mio veliero
navigavo verso
la luce del porto.*

*Ma da quanto tempo ormai
navigo in mille direzioni
e vedo all'orizzonte della mia mente
sempre lei che mi aspetta.
La luce del porto.*

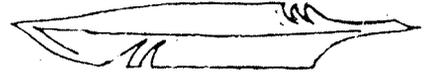
*Sempre lì, così vicina
e pur inspiegabilmente
così lontana.*

*Forse rincorro
l'oro all'orizzonte
Forse, io avventuriero
senza patria e senza gloria
ho sbagliato secolo, terra e amore.*

*Chissà, forse amerò
quella bionda luce,
pur quanto lontano ella sia e
sfuggirmi vorrà
fino all'ultimo colpo di remi.*

*Ed io, pirata illuso, morirò
tra terre, oro e donne
ma l'ultima luce che i miei occhi
e il mio fedele veliero vedranno
sarà lei, calda, bionda e dolce e
se il destino crudele e ingiusto vorrà,
ancora lontana.*

*E il telefonò squillò
tra le mie mani tremanti
in una notte di settembre
e tra un sorriso
e mille cose non dette
io e il mio veliero
proseguimmo:
stessa direzione,
stesso sogno
verso la luce del porto
e nel cuore: la speranza.*



Cocci dell'anima

Ti muovi, ti sfoghi ballando
senza pensare
in mezzo a quella folla di gente
soffocante.
Le luci ti confondono
il fumo ti fa mancare l'aria
e la nebbia
gli occhi ti fa bruciare
confusione, spinte.
Ma tu balli,
ti muovi
anche se sei stanco, esausto,
ma troppo testardo
per andare
Le ore passano, sempre più lente.
Tra qualche risata
e due chiacchiere
bevi.
Bevi senza accorgertene
un bicchiere dopo l'altro.
Poi, al mattino, esci fuori
ancora un pò fuso, frastornato
e su di giri ...
entri in macchina
La vista è annebbiata
da un miscuglio di sonno e alcool.
Accendi la radio
abbassi il finestrino
con la speranza che ti aiuti
a restare sveglio
e vai via
veloce
troppo
per arrivare prima.
«Vai tranquillo, non succederà niente,
lo faccio sempre»
e ... mentre dici e pensi
un colpo di sonno ti assale.
Per un millesimo di secondo ...
neppure ...
ti si chiudono gli occhi
la macchina sbanda ...
silenzio
Poi il grido lacerante di una madre ...
lo spezza:
Ne vale davvero ... la pena?

CONTRO ← → CORRENTE

Aprire ai giovani le strade del mondo

Diamo spazio in questo numero ai temi del lavoro e dell'occupazione giovanile in Europa, con particolare riferimento ai versanti della cultura e della formazione professionale e a quelli della libera circolazione e mobilità delle persone, a cominciare proprio dalle nuove generazioni.

Non c'è solo l'attualità dell'Anno europeo dell'istruzione, avviato a Venezia dalla Commissaria U.E. Signora Cresson, a spingerci in questa direzione. E anche la profonda consapevolezza di un «punto morto» al quale è giunto in tutto il mondo il rapporto tra sviluppo economico e prospettive occupazionali.

Come ormai si riconosce comunemente, il progresso tecnologico continuo, comportato dall'automazione delle produzioni, ha superato irreversibilmente la vecchia equazione «più sviluppo = più occupazione».

E poiché non si può far girare all'indietro la ruota della storia e bloccare la tecnologia per tornare a impiegare al suo posto la risorsa-lavoro, allora bisogna cercare altre strade. Ma sostanzialmente le ipotesi più credibili finora messe sul tappeto nel dibattito tra politici, economisti, sociologi e sindacalisti per aprire nuovi campi all'impiego di lavoro sono due: - sviluppo dei servizi rivolti alla cura delle persone e dell'ambiente; - sviluppo del fattore umano, dai più alti livelli della ricerca scientifica ai più alti livelli della qualificazione professionale. Per poco che si rifletta, entrambe queste ipotesi richiedono (e nello stesso tempo provocano) la più intensa mobilitazione del fattore umano. Lo stesso fenomeno migratorio che vediamo più direttamente sotto i nostri occhi in Italia, pur andando a occupare i comparti meno gratificanti del mercato del lavoro, riguarda in gran parte i giovani del Terzo mondo più dotati di buoni livelli di istruzione (altra cosa sono le spinte migratorie più contenute causate da sconvolgimenti politici o guerre).

Ma per i segmenti più alti e appetibili del mercato del lavoro, quelli nei quali aspirano a collocarsi i giovani dei paesi del Primo mondo, compresi i nostri Meridionali, non rimane aperta se non la strada di una sempre più spinta qualificazione, presupposto indispensabile sia di un impiego adeguato «in loco» o comunque in patria, sia di un impiego gratificante in qualsiasi parte del mondo.

Se non si vuole predicare moralisticamente ai giovani italiani o europei di adattarsi a lavori che non a caso stanno diventando appannaggio degli immigrati extracomunitari, incitandoli ipocritamente o colpevolizzandoli ingiustamente per la loro supposta inerzia, allora bisogna dire loro - questa volta sì, con severa franchezza - che debbono guardare alle strade di tutto il mondo, preparandosi adeguatamente e mettendo nel loro zaino la conoscenza delle lingue e di una cultura sociale, scientifica e tecnologica cosmopolita a «voltaggio universale».



L'Unione europea, anche attraverso l'Anno della formazione 1996, ha messo a fuoco il problema con programmi di studio, di scambi, di stages rivolti a tutte le fasce giovanili.

Il sindacato e il patronato, come istituzioni sociali responsabili, vogliono farsi anch'essi portavoce e coadiutori di queste opportunità.

Postilla

Alcuni nostri emigranti lamentano la lentezza delle poste italiane: lettere, cartoline, quotidiani arrivano con 8, 10 e 15 giorni di ritardo.

Gli svizzeri hanno aperto in Italia circa 40 agenzie, dove raccolgono la posta e la portano a Chiasso, dando così possibilità a quelli rimasti a casa di ricevere al più presto un saluto dal luogo di vacanza.

Resta però il fatto che ci sono ancora molti angoli italiani dove la posta viene recapitata a tempo di lumaca.

C'è qualcuno tra le «alte sfere» di Roma che può prendersi cura di questo problema? oppure non viene considerato importante perché gli emigranti non portano voti?

D. Krauthan

AZB

8810 Horgen 1



**SKORPION
SPORTING
CLUB - HORGEN**

Tutti gli amici sportivi sono cordialmente
invitati al

**15mo ANNIVERSARIO
ITALO CALCIO HORGEN**

SABATO 25 OTTOBRE 1997

Programma:

**Pomeriggio: INCONTRO di CALCIO
ITALO 82 - ITALO 97**

Sera dalle 19.00

SALA PARROCCHIALE HORGEN

**Incontro con Vecchie glorie
Gustossima porchetta, e...**

TUTTI IN PISTA con MUSICA

WÄDENSWIL

SABATO 18 OTTOBRE 1997

**5a EDIZIONE
FESTA CAMPANA CASALETANA
SERATA DANZANTE
HOTEL ENGEL**

dalle ore 19.00 alle 02.00

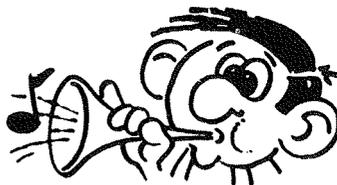
suona: **DISCO WORLD** di C. Forchini

TOMBOLA

Cucina italiana con specialità regionali

Tutti sono cordialmente invitati

Organizzazione: **Franco Riccio**



KILCHBERG

26 ottobre 1997

«30 anni della Parrocchia»
ore 10.30 S. Messa Insieme

LANGNAU

9 novembre 1997

«Festa dell'Incontro dei Popoli»
ore 10.00 Messa Comunitaria
ore 11.00 Apéro e Prenzo Comunitario